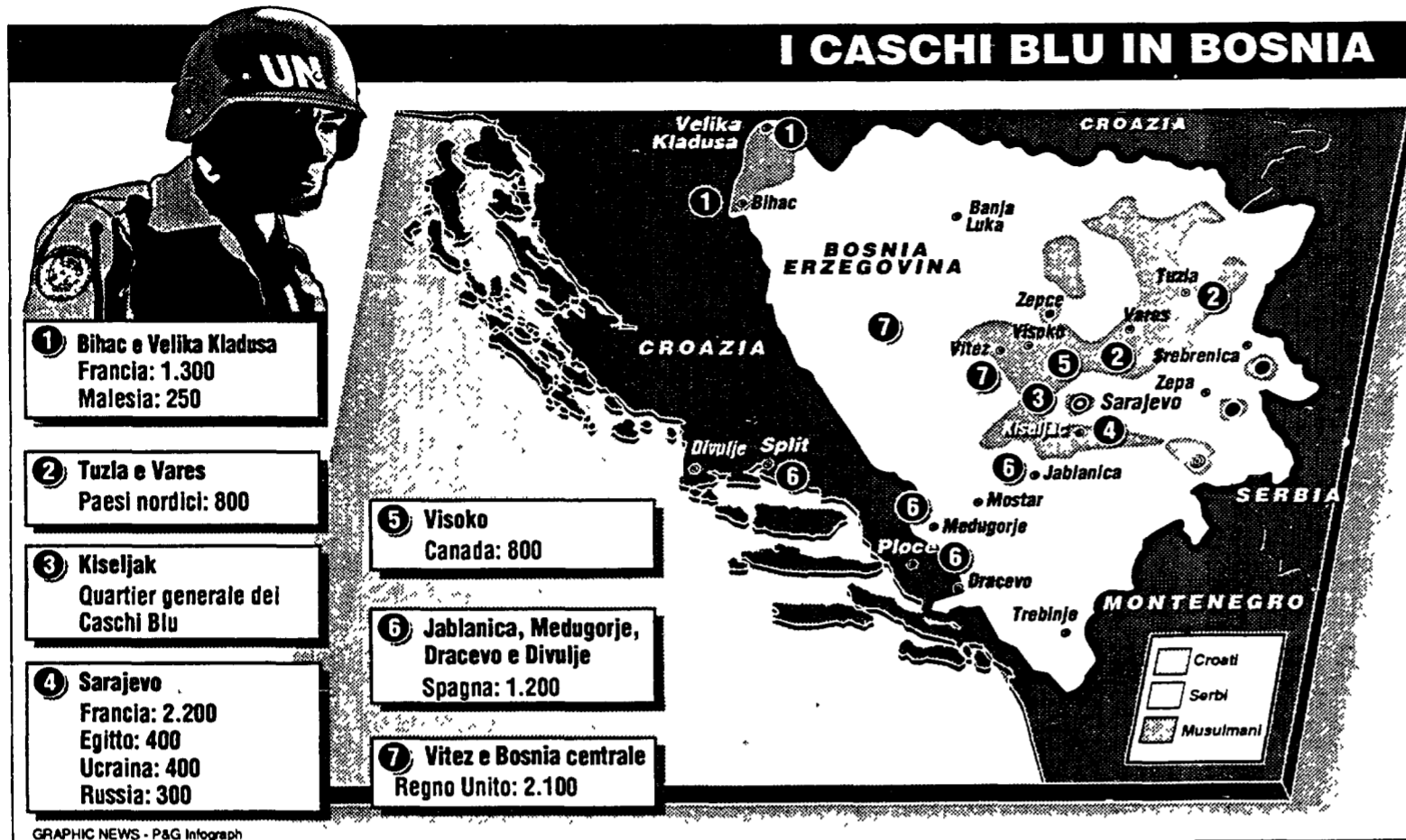


BOSNIA.

Il ministro degli Esteri ribadisce: finora nessuna richiesta Zagabria per un impegno Nato, veto di Belgrado ai turchi



Si deve partire o no? Il mondo politico si divide ed aspetta

Caschi blu italiani inviati in Bosnia? Grande attenzione dei politici italiani per questa proposta che potrebbe arrivare dall'Onu. Ma mentre Boniver e Ripa di Meana esprimono un parere decisamente negativo, Fiori, Formigoni, Adornato, Marconi, Zanone, Zanone, Favoni, Fassino per il Pds chiede che prima di inviare il contingente italiano ci sia il consenso preventivo di tutte le comunità etniche che vivono in Bosnia.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA L'ipotesi dell'utilizzo dei caschi blu italiani in Bosnia sta suscitando molto rumore nel mondo politico, impegnato nell'infuocata campagna elettorale. Da parte di tutti c'è la consapevolezza della gravità della situazione nell'ex Jugoslavia e del ruolo che potrebbe svolgere l'Italia per raggiungere la pace. Ma accanto a questi elementi si sottolinea anche la delicatezza della situazione. Da un lato, infatti, c'è la cosiddetta clausola dei paesi confinanti, posta dalla stessa Onu, secondo cui non si devono utilizzare i caschi blu degli Stati confinanti ai teatri di guerra. Dall'altro lato ci sono valutazioni storiche che suggerirebbero il non impiego delle forze italiane. Nell'ultima guerra le truppe fasciste italiane e quelle naziste tedesche combatterono da invasori nel territorio dell'ex Jugoslavia mettendo a fuoco e fiamme inter villaggi e il ricordo di queste atrocità in parte della popolazione slava non è stato ancora superato. Preoccupati proprio di questo non nettamente contrari all'impiego dei caschi blu Margherita Boniver e Carlo Ripa di Meana. L'esponente della Federazione socialista italiana ritiene estremamente importante l'intervento del contingente italiano. «Non si tratta di tirarsi indietro nell'impegno per la pace», aggiunge Boniver, «anche perché l'Italia sta già facendo la sua parte, mettendo a disposizione basi aeree, il portavoce dei verdi, paventa un rifocalamento del peggior nazionalismo locale, offrendo argomenti motivazionali e benzina all'incendio che già divampa, senza dimenticare i contenziosi che il trattato di Osimo ha lasciato ancora aperti». E suggerisce di accrescere l'impegno italiano nel campo «dell'assistenza umanitaria, di supporto logistico».



Piero Fassino

sponsabile. L'esplicito gradimento da parte dei belligeranti prima dell'invio dei caschi blu italiani che devono essere impiegati «assolutamente nell'ambito di una missione esclusivamente umanitaria e di pace».

Preoccupato per il ruolo che potrebbe svolgere il nostro contingente è Valerio Zanone, candidato nelle liste del Patto Italia. L'ex ministro liberale ricorda la incompiuta missione che si registrarono nel corso della missione in Somalia tra le truppe italiane e i serbi nel campo di rifugiati. Per questo conclude, sarebbe preferibile che «l'inquadramento dell'intervento italiano in Bosnia avvenisse nella cornice della Nato». Diversamente da Zanone, Roberto Formigoni per i popolari valuta positivamente il ruolo svolto dall'Italia nelle vicende somale. «Abbiamo dimostrato più saggezza e lungimiranza di tanti in quella occasione persino più del segretario dell'Onu e del comandante delle forze Onu. Per questo ritengo che se ci sarà una richiesta delle Nazioni Unite l'Italia deve mettere a disposizione il suo contingente per garantire la pace». Formigoni ricorda anche che nell'agosto del '92 a larga maggioranza il parlamento si pronunciò a favore dell'utilizzo dei caschi blu italiani in Bosnia. «L'unico accorgimento da seguire sarebbe quello di dislocare i nostri uomini in certi punti e non in altri, per non creare problemi alle popolazioni italiane residenti». In ogni caso, precisa il leghista Roberto Maroni, la decisione dell'invio dei caschi blu deve essere presa convocando le Camere. E conclude Ferdinando Adornato, portavoce di Alleanza democratica, dopo un'attenta valutazione, anche storica, sull'utilità del coinvolgimento italiano.

«All'Italia solo compiti logistici» Andreatta rivela la soluzione al vaglio dell'Onu

Il ministro degli Esteri Andreatta ammette che al Palazzo di Vetso si continua a parlare dell'invio di soldati italiani in Bosnia. Ma rivela: il nostro impegno avverrebbe «piuttosto nel campo logistico che in quello militare». Per il momento nessuna richiesta ufficiale al governo italiano. A Trieste i ministri degli Esteri dell'Iniziativa centro europea approvano un documento di appoggio agli accordi di Washington tra croati e musulmani.

Bosnia. Sempre che il segretario generale dell'Onu lo voglia.

Nessuna preliezione

«L'altro ieri, Andreatta aveva ricordato la decisione parlamentare del '92 di mandare 1.700 soldati nei Balcani. Aveva parlato di una posizione dell'Italia «non preconcetta». Ieri ha precisato che con quelle date e con quei numeri si voleva riferire «solo ad un fatto storico precedente e cioè ad una decisione presa dal parlamento nell'agosto del '92 con un'offerta di 1.700 uomini suggerita dal governo Amato e dal ministro Colombo. Offerta e suggerimenti cassati, a suo tempo, dal Palazzo di Vetso che, in quell'occasione, aveva ribadito alcuni principi guida nell'«assemblea» degli uomini per il «peace keeping» o il «peace enforcing». Per raggiungere o difendere la pace meglio non ricorrere a paesi confinanti o poco «graditi» alle parti in conflitto. Ancor più se questi, come l'Italia, sono ex occupanti». In base a queste motivazioni le disponibilità di Italia (e Turchia) erano state rimosse in un cassetto. Oggi, nonostante l'Onu non abbia abdicato a questi criteri-guida, Gran Bretagna, ma anche Francia e Usa che siedono al Consiglio di Sicurezza, hanno rispolverato la vecchia disponibilità italiana. Più

per superare l'impasse del proprio rifiuto di mandare truppe aggiuntive o nuove nella ex Jugoslavia che per una revisione meditata su come fare il «peace keeping». Non a caso il suggerimento di Londra all'Onu di rafforzare i contingenti in Bosnia includendo italiani e turchi - lo ha rivelato Andreatta in visita alle comunità italiane a Capodistria - «si muove nel campo logistico piuttosto che in quello militare. L'Italia oltre al supporto logistico fornito «a distanza» con l'utilizzo delle sue basi andrebbe, con uguali compiti, nei Balcani. «Piuttosto il problema in Italia è se l'impiego di truppe debba avvenire in ambito Nato o in quello delle Nazioni Unite poiché la scelta dell'una o dell'altra alternativa comporta - ha concluso Andreatta - un diverso tipo di impegno».

Le ipotesi serba e croata

Per la prima ipotesi propende il ministro degli Esteri croato, Mate Granic. Quanto ai serbi, secondo la Farnesina, la presenza «indigesta» sarebbe quella dei turchi e non quella degli italiani. Mentre i ministri degli Esteri di Bosnia e Slovenia avrebbero dato già il benvenuto agli italiani con le bandiere Onu o Nato. E mentre Roma attende comunicazioni dal Palazzo di Vetso, rimane in sospeso la domanda di

come eventualmente una tale decisione possa essere collegata con il Parlamento simobilitato. Ma il responsabile della Farnesina si appella al senso di responsabilità e spera che si possano prendere decisioni che investono i rapporti internazionali anche durante la campagna elettorale».

Di Bosnia e dell'ex Jugoslavia hanno parlato anche i dieci ministri degli Esteri aderenti all'Iniziativa Centro europea, riuniti a Trieste sotto la presidenza italiana. Si tratta di Austria, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Repubblica ceca, Ungheria, ex Repubblica jugoslava di Macedonia, Polonia, Slovacchia, Slovenia oltre all'Italia. Nel documento finale i dieci hanno definito «un passo estremamente positivo» gli accordi firmati a Washington tra croati e musulmani sull'ipotesi federativa in Bosnia, che dovrebbero essere ratificati il 15 marzo. «Il primo gradino» secondo l'Italia «per arrivare ad una Confederazione tra Bosnia e Croazia». A Trieste l'Ince ha anche deciso di mandare proprio osservatori in Bosnia per raccogliere informazioni sui bisogni alimentari e sanitari della popolazione. Da Trieste Andreatta si è poi spedito a Capodistria per incontrare la comunità italiana nell'istna serba e croata.

VICHI DE MARCHI

L'Italia come ultima risorsa di fronte al rifiuto di altri paesi di rafforzare i propri contingenti in Bosnia. La Gran Bretagna vorrebbe i soldati italiani tra i caschi blu, ma solo come supporto logistico, non con compiti militari, di interposizione, precisa il ministro degli Esteri Andreatta. Anche il mediatore dell'Onu per l'ex Jugoslavia, Thorvald Stoltenberg, ammette che al Palazzo di Vetso si continua a parlare di Bosnia o di Italia. Ma nessuno ha ancora deciso come trovare quei quasi 11.000 uomini che l'Onu chiede insistente per garantire la tregua. Nessuna richiesta ufficiale al governo di Roma, per il momento. Ma la vicenda del coinvolgimento italiano in Bosnia continua a far discutere. «Non è mia la

responsabilità ma del governo». Il ministro degli Esteri Andreatta passa la mano e indica nell'esecutivo la sede di ogni decisione. «Se l'Italia sia disponibile a partecipare ad operazioni nell'ex Jugoslavia prima della pace o successivamente dovrà prendere in considerazione», ha detto il capo della diplomazia a conclusione dei due giorni di lavori dell'Iniziativa Centro europea (Ince). E ha aggiunto, «non esiste nessuna domanda ufficiale dell'Onu per una partecipazione italiana in Bosnia». Ma anche se nulla, ufficialmente, si muove il ministro Andreatta ha tenuto a puntualizzare la sua posizione che è chiara, l'altro ieri a molti, eccessivamente «disponibile» ad un invio, quasi automatico, degli italiani in

Per il ministro Fabbri l'invio di un contingente italiano per ora è un'ipotesi teorica

«Quando ce lo chiederanno, decideremo»

«La decisione di inviare un contingente italiano nella ex Jugoslavia non è in gestazione, al momento». Lo dice in un'intervista all'Unità il ministro della Difesa Fabbri. Il quale, subito, aggiunge: «L'Onu tuttavia ha un forte bisogno di rafforzare la presenza dei caschi blu». Sarà, decisivo, allora l'atteggiamento delle fazioni in conflitto. «Andremo solo se tutti sono d'accordo». Ma, per ora, nulla è stato deciso, neppure in via preliminare.



MAURO MONTALI

ROMA Allora, signor ministro, manderemo i nostri caschi blu nella ex Jugoslavia? Guardo, al momento non c'è nessuna richiesta delle Nazioni Unite in questo senso. Posso dire ancora di più e cioè che la posizione dell'Onu che è sfavorevole alla partecipazione di truppe di paesi confinanti, non è affatto mutata. Insomma, al Palazzo di Vetso non si sta discutendo in queste ore di Italia sì, Italia no. E così?

Esattamente. Al tempo stesso, però, e questo nessuno lo nega, c'è obiettivamente un'esigenza di rafforzamento dei caschi blu in tutto il territorio della ex Jugoslavia. E, dunque, se ci troveremo in presenza di una richiesta delle Nazioni Unite, il governo nella sua collegialità la valuterà con serenità e con tutta la ponderatezza che il caso impone, tenendo conto di tutti gli aspetti della situazione. Per esempio, si dovrà pur tenere in debito conto che l'Italia

ospita le basi aeree dalle quali sono partiti i caccia americani che hanno abbattuto lunedì scorso i quattro bombardieri a Banja Luka.

E qual è la condizione essenziale, a suo giudizio, che si dovrà realizzare affinché ci possa essere un contingente italiano?

Direi che la prima cosa da verificare è l'atteggiamento dei belligeranti, delle fazioni in conflitto. La domanda da farsi è da fare l'oro è la seguente: cosa ne pensate

di un'eventuale presenza italiana? Lo ricordo perfettamente che nel 1992 i serbi non furono affatto d'accordo. E questo naturalmente non vuol dire che oggi ci sia un atteggiamento di pregiudiziale ostilità di ipotesi di nostra presenza. Noi stiamo facendo la nostra parte assicurando il sostegno logistico e operativo a tutte le operazioni in partenza verso la ex Jugoslavia.

Noni comunque saremmo pronti....

Le forze armate italiane hanno dimostrato in Mozambico e in Somalia di essere ben in grado di svolgere con professionalità compiti di «peace keeping» e di «peace enforcing» e anche di soccorso umanitario. Questi lo sanno tutti.

Sta dicendo per caso che l'esercito è stato già allertato?

Ma, per l'amor di Dio. Nessuno è stato messo in stato d'allarme.

Quindi, tecnicamente, non è stato neppure discusso in via preli-

minare o teorica le scelte eventuali da compiere: quali corpi spedire, i comandi, le armi eccetera?

No. In nessun modo. Non ne esistono le condizioni. E poi fare una discussione di questo tipo, sarebbe come dare un segno del fatto che noi vogliamo andare a prescindere dalle esigenze dell'Onu. Guardo, sono completamente d'accordo con la dichiarazione di Piero Fassino: la decisione di inviare contingenti italiani in Bosnia non può dipendere soltanto da una decisione unilaterale dell'Italia.

In conclusione, siamo molto al di qua, dunque, da un'ipotesi concreta di inviare i nostri soldati in Bosnia o comunque nella ex Jugoslavia.

Ripeto, la decisione non è in gestazione. E tuttavia, le Nazioni Unite hanno un'esigenza forte di rafforzare i loro contingenti di pace. Aspettiamo serenamente

D agenda ottomarto
94-95

Martedì 8 Marzo con l'Unità